**Omelia**

**Domenica 21 novembre 2021**

**Chiesa di San Francesco - Ravenna**

In questa Domenica di Cristo Re, sono venuto a celebrare l’Eucaristia e onorare il Sommo poeta,nel settimo centenario della sua morte. In questa città, in questa chiesa, Dante è stato celebrato in modo speciale, non soltanto durante gli ultimi mesi: come Ordine francescano,abbiamo riservatodiverse iniziative in sua memoria.

Oggi vorrei onorare nontanto la “musa ispiratrice” ma piuttosto la “sapienza” di Dante; non tanto le sue conoscenze, quanto piuttosto quella sublime disposizione dell’anima che seppe combinare la sua preparazione personale, le sue erudizioni, il suo dominio linguistico, con i suoi principi di vita, con la sua critica e amorosa contemplazione della storia, con le sue convinzioni profonde, con la sua etica personale, con la sua fede.

Il Vangelo odierno ci presenta una scena imponente: sono messe a confronto la sapienza divinae la dialettica mondana, con le sue ristrette logiche derivanti dal potere umano. Divina è la regalità del Signore: regalitàchein niente somiglia alle logiche di potere di allora e di oggi:"*Il mio regno non è di questo mondo*".

Faccio mia una bella descrizione di Cristo Re,offerta dal commentatore don Roberto Seregni: “*Gesù è un re che non si impone e non condanna, è un re che annuncia un regno senza sudditi e schiavi, dove tutti sono fratelli amati da un unico Padre. È un re pastore che si mette alla ricerca della pecorella smarrita e non si dà pace fino ad incontrarla e riportarla a casa. É un re samaritano che soccorre con misericordia l'umanità ferita con il vino dell'amore e l'olio del perdono. È un re che sceglie di rivestirsi di un grembiule e non di un manto regale, che si inginocchia davanti ai piedi dei suoi discepoli e li lava uno a uno in silenzio. É un re con una corona di spine e una croce per cattedra. È un re che muore per dare vita, che si lascia spremere sul torchio della croce per riempire le nostre giare del vino nuovo e spumeggiante dell'amore.È un re che si avventura nelle profondità della morte per spalancare le porte della vita*”[[1]](#footnote-2).

Il Re si presenta come un maestro senza armi, senza poteri mondani, dallo sguardo trasparente, autentico e puro. Ma è un maestro scomodo, specialmente per quelli che avevano fatto della comodità una religione, o della religione una comodità.

Davanti al Signore c’è niente meno che Pilato, l'uomo che ostentavail poteree che, chiamato a interloquire con Gesù, non riesce a comprenderequesto strano personaggio, né a farsi una ragionedella presunta pericolosità di quell’uomo per la società e peril regno politico.

La sapienza di Gesù è troppo alta per essere compresa con criteri mondani: egli ha“statura interiore eparametri che superano infinitamente il pensabile: il mio regno non è di questo mondo” … dove si combatte, si fa violenza, si abusa, si inganna, ci si divora. Nel mio regno non ci sono legioni, né spade, né predatori. Per i regni di quaggiù, per il cuore di quaggiù, l'essenziale è vincere, nel mio Regno la cosa più importante è servire (P. Ermes Ronchi)[[2]](#footnote-3).

Sono queste le caratteristiche sostanziali dell’agire del Signore,manifestazioni della sua sapienza perché egli stesso è la Sapienza.

Anche noi,nonostante le limitazioni della nostra condizione mortale, possiamo accostarcial Signore nutrendoci della sua sapienza, della sua Parola, del suo corpo,per poi entrare nel suo Regno dopo una vita vissuta da discepoli secondo il suo cuore, le sue mani, il suo agire.

Una simile chiamata, una tale vocazione – quella cristiana – ci trasforma in un riflesso della divinità per i nostri fratelli, anche quando siamo chiamati a portarecon la croce il peso della “debolezza”, a imitazione del Servo sofferente.

Dante ebbe il dono di rispecchiare in modo particolarmentecreativo questi sublimi tratti del Signore,forse non con la santità degli altari, ma conl’espressione profetica dellagrammatica e della lirica di Dio. Un vero poeta, nonun autore di testi; un vero poeta che non mercanteggiava, ma soffriva per il male del mondo e annunciava una nuova realtà. Infatti scrive Papa Francesco:

“*Dante esule, pellegrino, fragile, ma ora forte della profonda e intima esperienza che lo ha trasformato, rinato grazie alla visione che dalle profondità degli inferi, dalla condizione umana più degradata, lo ha innalzato alla visione stessa di Dio, si erge dunque a messaggero di una nuova esistenza, a profeta di una nuova umanità che anela alla pace e alla felicità*”[[3]](#footnote-4).

“Il Poeta” non fu solo un eminente letterato, ma principalmente un pensatore credente, un raffinato interprete della particolare congiuntura sociopolitica del suo tempo,della morale e – perfino – delle stesse strutture della gerarchia ecclesiastica, che allora ostentavano il loro potere temporale con uno stile decisamente mondano.

“La finalità della sua opera – continua Papa Francesco – si attua e si esplica non più attraverso azioni politiche o militari ma grazie alla poesia, all’arte della parola che, rivolta a tutti, tutti può cambiare”; cambiare la qualità di vita umana verso una maggiore felicità, “intesa sia come pienezza di vita nella storia, sia come beatitudine eterna in Dio”.

Carissimi, nella Domenica di Cristo Re, non celebriamo l’ascesa al trono di un sovrano o di qualcuno che intende spadroneggiare sul mondo, ma riconosciamo in Cristo l'autore e il servitore della vita vera, quella che cambia la logica della storia attraverso la tenerezza, la pazienza, il dono di sé, l’atteggiamento pasquale, tutte caratteristiche del cuore di Dio.

Vorrei anche dire una parola su questa basilica francescana di Ravenna. Sapete molto bene, e mi piace ricordarlo, che la presenza dei frati minori a Ravenna risale almeno al 1218, e che dal 1261 la comunità francescana si insediòstabilmente presso la chiesa di S. Pietro Maggiore (nata tra il 425-451, circa); chiesa che con il passare del tempo venne intitolata a S. Francesco.Al di là di una breve parentesi durante il periodo napoleonico delle soppressioni, la presenza dei frati in questo luogo si è protratta fino ad oggi, attraverso l’avvicendamento di tanti frati.

Ma la relazionetra Dante e l’Ordine francescano vanta radici ancora più profonde: quel legame che accomuna il Santo d’Assisi (con il suo *Cantico delle creature*)e il Sommo Poeta tra i primi compositori della letteratura italiana.

Fratelli e sorelle, concludendo questa riflessione chiedo al Signore per tutti voi qui presenti e per noi frati,di poter essere luce e irradiazione del messaggio del Regno di Dio in questa storia, in questa terra.

Fr. Carlos A. Trovarelli

1. [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) Commenti al Vangelo. 21 novembre 2021. [↑](#footnote-ref-2)
2. *Idem* [↑](#footnote-ref-3)
3. cf. Candorlucisaeterne, N. 3. *La missione del Poeta, profeta di speranza* [↑](#footnote-ref-4)